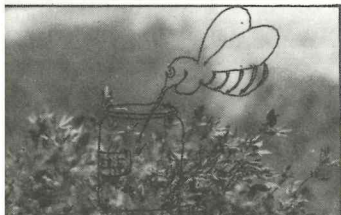


# Fiesole Democratica

Reg. Trib. di Firenze n. 2612 del 10/1/77 - Sped. in abb. postale Gruppo 4° - 70% - C.C.P. n. 11249505



## IL MIELE PIU' BUONO DEL MONDO

In una cooperativa agricola all'estremità della Valle del Mugnone

A PAGINA SEI

## VOLTAR PAGINA... E COME?

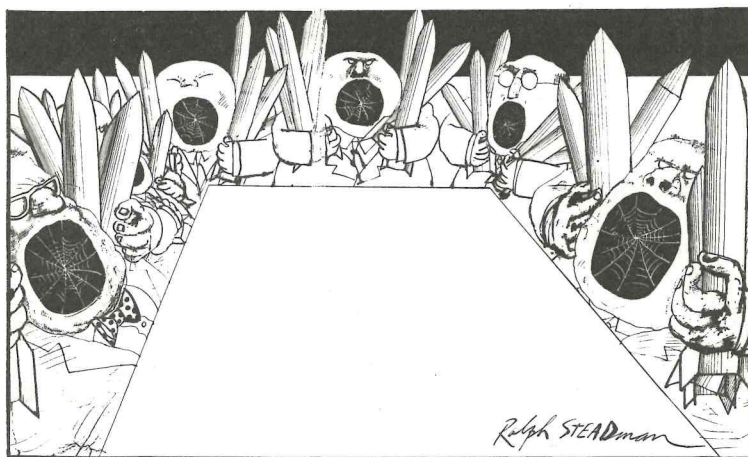
Gioco e ricreazione, iniziative politica e sociale, attività culturale; le case del popolo sono ancora adeguate ai tempi? Prendiamo in esame, nell'inchiesta sul volontariato, i circoli della Valle del Mugnone.

A PAGINA DIECI

## IL CALEIDOSCOPIO DELLA PACE

Nord-Sud: armi e fame. Il Convegno di "Testimonianze" chiama tutti all'impegno per creare una vera cultura della pace.

A PAGINA TREDICI



## NON SPARATE SUI CONGRESSI

Due interventi sui congressi di Sezione di Fiesole e Caldine: quando il vento non fischia più, e dopo la bufera non è spuntato il sole...

A PAGINA QUATTRO

## UN AMORE DI COLLINA

La variante al P.R.G.C. per le zone agricole del territorio comunale di Fiesole

A PAGINA TRE

## PER UN CIRCUITO MUSEALE

Fiesole immenso contenitore di beni storici e artistici: Carlo Salviani, Direttore del Museo Archeologico comunale, ci parla, da appassionato esperto qual'è, di come rendere conosciuto questo patrimonio.

A PAGINA DODICI

## DAR VOCE A UN DOLORE: LA MORTE DI UN COMPAGNO E DI UN AMICO

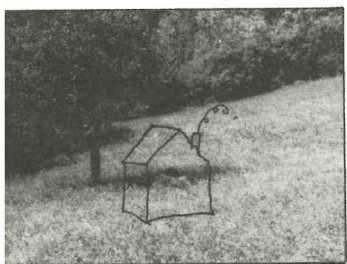
TRE PAGINE DI TESTIMONIANZE E DI RICORDI PER ADRIANO LATINI

A PAGINA SETTE

## CONTRO UNA CULTURA DELLA VIOLENZA

Un magistrato e un'assemblea discutono a Fiesole sulla violenza sessuale

A PAGINA QUATTRO



## IL POGGIO DEI DESIDERI

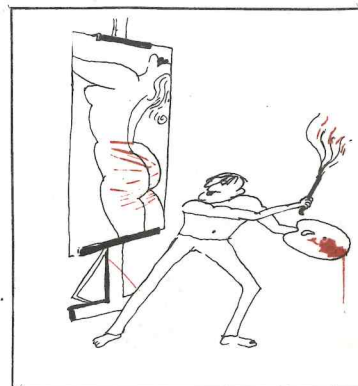
Quale destinazione per Poggio Magherini

A PAGINA SEI

## VIAGGIO NELLA VALLE DEL SAMBRE... E RITORNO

Itinerari collinari: un invito per chi ancora non li conosce, una piacevole conferma per gli "habituè"

A PAGINA QUINDICI





IL CENTRO DI DRAMMATURGIA  
DELL'ENTE TEATRO ROMANO

# UN ALTRO FIORE ALL'OCCHIELLO

Si è detto Fiesole non più paese di scarpellini, mezzadri e signori, ma luogo di memoria, campus atipico, invenzione internazionale tardoromantica: suggestive metafore di una realtà sfuggente che si cerca, tenta di definirsi. Fiesole è dinamica, è ambiziosa, e si reinventa attraverso nuove e diversificate presenze culturali moltiplicate sul suo territorio: si vuole polo di diffusione-produzione di idee, di cultura che guardino ad una area metropolitana più vasta.

È privilegiando questa saldatura fra i due momenti: cultura dello spettacolo e sua produzione, che l'Ente Teatro Romano di Fiesole — con avvezza di contributi, disagiose vicissitudini finanziarie — ha dato vita nell'autunno 1981 al Centro Internazionale di Drammaturgia. Suoi ideatori: Siro Ferrone, Stefano Merlini, Roberto Guicciardini, Vittorio Sermonti. Sua sede: Villa La Torraccia dove all'inizio di febbraio si è tenuta la sua VI seduta pubblica al fine di illustrare gli scopi e lo stato dei lavori in corso. Innanzitutto gli obietti-

vi: superare la crisi in cui versa la drammaturgia in Italia, prigioniera del classico, del certo, impermeabile al "rischio", promuovendo la scrittura di nuovi materiali teatrali. E ancora: offrire opportunità di incontro di lavoro fra gli autori e i tecnici della messinscena su temi e motivi suscettibili di diventare delle realizzazioni teatrali. Il Centro-officina, con annesso laboratorio di scenografia, ha già dato i suoi primi frutti suggerendo un'ipotesi di lavoro incentrata attorno ad un tema ricco di suggestioni: "Momenti dell'utopia europea" seguendo un percorso storico che va dal 500 al 900. Ne è scaturito un copione ormai ultimato: *L'Isola di Sancho* dal Don Chisciotte realizzato dalla coppia Santanelli-De Bosio in collaborazione con la Compagnia degli Ipocriti di Napoli che andrà in scena nel prossimo autunno, forse al Metastasio di Prato. Un altro gruppo di lavoro composto da Siro Ferrone (autore) e Beppe Navello (regista) si è cimentato con la *Cognizione del Dolore* elaborando una riduzione del

testo gaddiano dal titolo "La Casa dell'Ingegnere", una ricerca-rilettura-recupero della drammaturgia italiana in opere letterarie. È prevista una rappresentazione a maggio insieme al Teatro Stabile di Torino.

Di imminente completamento è il copione che Renzo Rosso, con la collaborazione registica di Guicciardini, ha tratto dall'universo umano e filosofico di Fourier e che verrà presentato in prima assoluta alla rassegna dell'Estate Fiesolana 1983 con il Teatro dei Filodrammatici di Milano. Sfumata l'idea di un progetto italo-francese sull'utopia dell'elettronica e della telematica, sta invece prendendo corpo, in seguito ai contatti avuti con l'ungherese Miklos Hubay, un progetto di uno spettacoloreflessione-immagini di un dopo catastrofe nucleare con suggestive commistioni dall'universo utopico di Bosch. La regia dovrebbe essere affidata a Egidio Marcucci.

Da ascrivere alle iniziative del Centro, che si configura anche come strumento di informazione e aggiornamento sui problemi della drammaturgia, è la promozione — in collaborazione con la Cattedra di Storia dello spettacolo della Facoltà di Lettere di Firenze e con il CERDE (Centro Ricerche e Documentazione Europee) — di un ciclo di incontri sul tema: *Drammaturgia e Attori* iniziato il 18 febbraio scorso nell'ex-chiesa restaurata di Via Cappo-

ni e che si concluderà alla fine di aprile. Il programma, ricco di interventi di operatori e studiosi riuniti a discutere il loro rapporto con l'atto drammaturgico, la scena, il copione, sta riscuotendo un vivo interesse di pubblico registrando punte di affluenza superiori alle aspettative.

Per tutta la durata della serie di incontri è inoltre allestita una mostra, aperta il 18 marzo, di costumi, bozzetti, manifesti, foto che rendono omaggio al "grande attore" ottocentesco. Siro Ferrone, promotore sensibile della manifestazione, tiene a sottolineare l'esiguità dei costi dell'intera operazione (15.000.000 circa sostenuti dall'Estate Fiesolana) che si regge sulla volontà e gli sforzi dei suoi organizzatori. Ne va dato merito. Un altro fiore all'occhiello per il Centro... e per Fiesole.

Marisa Fadoni

## Fiesole Democratica

Bimestrale del PCI di Fiesole

Direttore responsabile  
Ivan Tognarini

Comitato di redazione.  
Domenico Bartolini, Paolo Bulletti,  
Paolo Della Bella, Siliano Mollitri,  
Alessandro Pesci, Alberta Poltronieri.

Servizi e collaborazioni  
Maria Grazia Bartolozzi, Piero Benassi, Aldo Bondi, Danilo Branduzzi, Graziano Braschi, Berlinghiero Buonarroti, Elisabetta Carniani, Roberto Cianferoni, Isa Comini, Marisa Fadoni, Gemma Favilli, Silvano Ferrone, Aldo Frangioni, Osvaldo Grifini, Franca Mazzoni Pieralli, Alessandro Moscadi, Milly Mostardini, Emy Narbone, Antonello Nuzzo, Paolo Osti, Barbara Piovesan, Eleonora Piovesan, Emanuela Pratesi, Massimo Presciutti, Pina Ragonieri, Anna Ramat, Armido Rizzi, Carlo Salvianti, Marisa Tanganelli, Dario Tarchi, Ferruccio Vannucci, Giuliano Zetti, Roberto Zuri.

Hanno inoltre collaborato a questo numero:

Giancarlo Carrozza, Fernando Farulli, Elena Narbone, Luciano Pellegrini, Simone Siliani, Paola Tattini.

Direzione, amministrazione, redazione e pubblicità  
Piazza del Mercato, 5 - 50014 Fiesole  
Telefono: 055/599921

Conto corrente postale n. 11249505

Stampa  
Litografia I.P. - via Boccaccio, 26  
-50133 Firenze tel. 055/578661

Articoli e foto non richiesti non vengono restituiti.

Le opinioni espresse dagli autori degli articoli firmati impegnano esclusivamente la loro responsabilità.



F. Patrizia Nencini



INTERVISTA AD ANTONELLO NUZZO, ASSESSORE ALL'URBANISTICA,  
SULLA VARIANTE AL P.R.G.C. PER LE ZONE AGRICOLE

# E ORA COMINCIA IL BELLO

**Come può definirsi nei suoi contenuti ed obiettivi, questa variante al P.R.G.C. per le zone agricole del territorio comunale di Fiesole?**

Non è certo un colpo di bacchetta magica che può risolvere problemi produttivi dell'agricoltura fiesolana — come alcuni penserebbero — né tantomeno si tratta soltanto della risposta alla richiesta di un mercato che pone da tempo l'utilizzazione delle case coloniche a fini residenziali al centro di un enorme interesse in partenza alla città.

La nostra variante vuole essere soprattutto il corretto uso della disciplina urbanistica e della competenza comunale in materia per un assetto organico delle aree non urbanizzate dove non solo esistono i problemi della utilizzazione e salvaguardia delle case coloniche, ma anche quelli del paesaggio, della difesa del suolo e delle acque, delle potenzialità produttive, dei beni culturali.

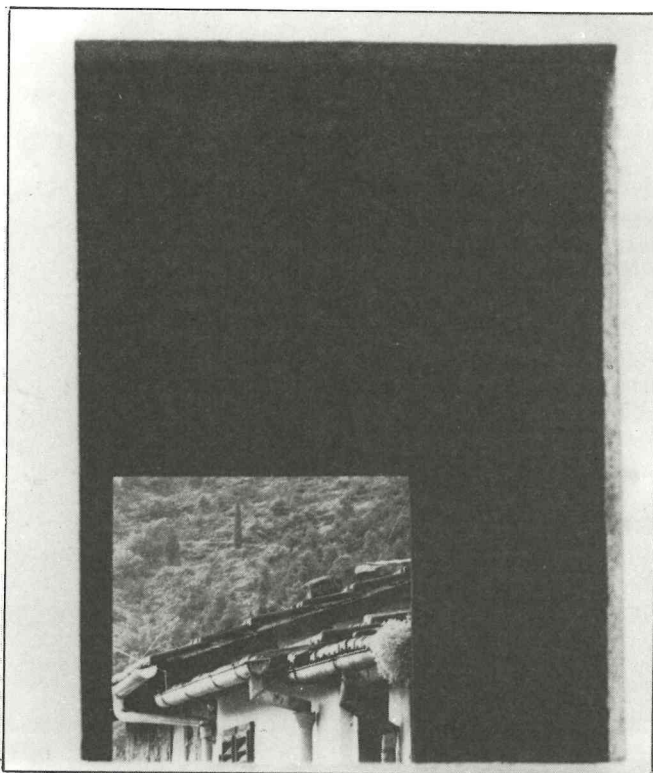
Non a tutto può essere data risposta esauriente: questo soprattutto perché le leggi non consentono all'autorità comunale un diretto intervento con i guai determinati come il funzionamento della proprietà fondiaria o perché non è giusto e corretto usare l'urbanistica per affrontare i problemi agricoli. Comunque la variante viene usata, indirettamente, per impostare una soluzione a questi ultimi problemi agricoli. Comunque la variante viene usata, indirettamente, per impostare una soluzione a questi ultimi problemi, scoraggiando negli aspetti edilizi l'iniziativa privata.

È a tutti noto che sta per concludersi dopo più di un decennio la validità del vigente P.R.G.C.; la variante è anche un provvedimento "ponte" tra il vecchio ed il nuovo P.R.G.C.: la cornice, riferita all'assetto delle aree extraurbane, entro cui nuove decisioni potranno definire coerente-

mente il futuro di Fiesole nei suoi sviluppi urbani; compito quest'ultimo che sarà proprio del nuovo P.R.G.C..

**Questa variante è dunque un ripensamento, un cambiamento di linea politica — come l'apparizione lascia intendere — nella gestione del territorio?**

volgere in maniera diretta ed ampia tale iniziativa per sperimentare quanto di questa può concorrere al raggiungimento di finalità generali e pubbliche, in un equilibrato assetto del territorio e dell'ambiente, nel rispetto dei contenuti civili e culturali propri dell'area fiesolana.



F. Paolo Della Bella

Le attuali scelte non sconfessano assolutamente obiettivi di fondo che sono il rispetto e la salvaguardia di risorse ormai attualmente legate alla storia ed alla cultura fiesolana: i tempi cambiano e cambiano anche gli strumenti in mano all'amministrazione pubblica per perseguire queste finalità.

L'iniziativa privata prima scoraggiata o impedita nelle trasformazioni dell'ambiente rurale, a seguito della legge regionale n. 10/79 può essere condizionata e controllata in forma più efficace ed adeguata ai nostri problemi — con la garanzia della nuova situazione giuridica — proviamo a coin-

**Come si colloca questa caratterizzazione della variante nel quadro regionale e fiorentino?**

La proposta fiesolana si contraddistingue per novità e originalità tra le esperienze in corso nella regione: perciò vogliamo aprire il confronto sulle nostre scelte: a forze anche esterne a Fiesole.

La singolarità di Fiesole merita questo tentativo e l'impegno conseguente: comunque lo spirito dell'iniziativa è coerente con impegni analoghi intorno a Fiesole e soprattutto nei comuni di Sesto Fiorentino e di Bagno a Ripoli.

In un recente convegno le

nostre proposte urbanistiche per l'assetto delle aree collinari sono state illustrate come un progetto ed un impegno ben preciso che si oppone, anche in termini polemici, all'invasione della città ed al dilagare, oltre i confini, dei fabbisogni che Firenze non riesce a soddisfare. Non vogliamo solo la colonizzazione da parte della città, ma proponiamo un assetto specifico per risorse che devono essere utilizzate entro limiti e con modalità tassative.

**I tempi di elaborazione della variante sono stati lunghi, ed il risultato finale non è certo di facile ed immediata comprensione; come si giustificano questi fatti? Che problemi di gestione creano?**

La variante è senz'altro un atto complesso e non certo semplice a capire in tutte le sue implicazioni: questo naturalmente non perché si sia andati in cerca del difficile per confondere le idee alla gente e per creare impedimenti burocratici. I problemi che ci sono posti innanzi hanno determinato gravi responsabilità e impegni rilevanti nel predisporre le vie di soluzione: i tecnici hanno lavorato a lungo in analisi e indicazioni; successivamente è stata la Giunta a dover faticare non poco per valutare la materia e prendere decisioni conseguenti; da ultimo la Commissione competente ha passato al vaglio le scelte dando il suo diretto contributo nel merito. Ora con l'adozione della variante questo processo di perfezionamento si sposta all'esterno dell'Amministrazione coinvolgendo le forze sociali e culturali di Fiesole e dell'area fiorentina.

La complessità della materia e l'esperienza positiva del lavoro già fatto ci portano a non aver fretta e a non tentare scorciatoie o semplificazioni fini a se stesse. La delicatezza dei problemi e l'ineliminabile complessità delle proposte comportano un grande e lungo impegno di pubblicizzazione e partecipazione che riteniamo vada percorso fino in fondo.

Ritengo che la posta in gioco meriti questo impegno e che, come i tecnici, la Giunta, la Commissione hanno lavorato in proposito, anche ai cittadini possa e debba essere richiesta uguale attenzione per un perfezionamento definitivo della proposta. □



INTERESSANTE ASSEMBLEA A FIESOLE

# UNA LEGGE E UNA COSCIENZA

Il manifesto parlava di iter legislativo e di cammino di una coscienza collettiva: e l'assemblea del 7 marzo sulla violenza sessuale è stata tutta centrata sull'inscindibilità di questi due momenti, sulla consapevolezza la parte sia dell'oratore, Pierigigi Onorato, che dal pubblico, attento e interessato) che il successo dell'uno è legato al progredire del secondo; e che sarebbe veramente disastrosa una divaricazione tra l'operato del Parlamento e la sensibilità diffusa della società.

Sul reato di violenza sessuale esano gravi pregiudizi e luoghi comuni: una mentalità collettiva, sedimentatasi negli anni (negli, nei secoli), ha creato una diffusa legittimazione ideologica della violenza nei rapporti interpersonali e, più specificamente, della violenza carnale sulla donna. La donna violentata, si dice, è sempre un po' colpevole; nel suo intimo vuole essere stuprata, fa parte del suo masochismo femminile; si dice anche che nessuna donna può essere violentata contro la sua volontà: il che significa affermare, al di là della colorata smentita dei fatti (pensiamo al caso limite degli stupri omicidi), che non esiste lo stupro commesso con la forza, e che la non sufficiente difesa e la passività della donna, nata spesso dal terrore, dall'ansia, dallo stupore, vengono automaticamente scambiate per consenso. La si invita a far buon viso a cattiva sorte, e quindi a provarci gusto; le si mette addosso un cinico "te lo

sei voluta", hai provocato tu l'uomo con il tuo abbigliamento, il tuo comportamento, il tuo modo di fare. E quando la donna prende coscienza del suo essere soggetto libero e responsabile, capace di autodeterminazione; la violenza sessuale diventa una vendetta, una punizione contro la donna che ha osato rivendicare la sua libertà e dignità di persona.

Una legge nuova, allora, non è sufficiente ma è necessaria; e la legge attualmente in discussione in Parlamento, dall'esito così incerto, ha senz'altro dei punti molto qualificanti. Il suo scopo principale è di ridefinire il reato di violenza sessuale incentrandolo essenzialmente sul consenso (o dissenso) della donna: è violenza qualsiasi atto sessuale (completo o non completo, non importa più) che non abbia l'adesione della libertà, piena, consapevole, totale della donna, dal primo momento all'ultimo. Prevede poi la costituzione di parte civile dei movimenti femminili che rappresentano interessi diffusi, e che possono permettere al giudice di tastare il polso della collettività. Proibisce al giudice di sottoporre la donna a interrogatori sporchi e umilianti sul suo passato che viene ritenuto assolutamente non pertinente (può essere violentata anche una prostituta), e che finora erano stati un sadico mezzo per trasformare la donna da vittima a imputata. Dichiarata la procedibilità d'ufficio (anziché a querela di parte); e su questo punto i dubbi e i dissensi (sia da

parte di molte donne che dello stesso Pierluigi Onorato) sono molto forti; e sarebbe proprio il progredire della coscienza collettiva, della sensibilità e del coinvolgimento dei movimenti femministi e femminili a rendere superflua la procedibilità d'ufficio, che da sola non basta a sottrarre la donna all'obbligo del coraggio, alla solitudine, ai ricatti e alla paura.

L'"emendamento Casini" sull'art. 1, che unifica il reato di violenza sessuale al reato di

pornografia, considerandoli quindi come reati che ledono uno stesso bene, che hanno uno stesso oggetto penale (dimenticando che la pornografia è un reato che colpisce la collettività, mentre lo stupro colpisce l'individuo nella sua integrità personale) è gravido di rilevanti conseguenze tecniche e sociali. Il suo primo effetto è di avere incagliato la legge, e di rischiare di farla saltare in toto. Ma, invece di gettare la spugna, l'assemblea di Fiesole ha invitato a trasformare questo "incaglio" in approfondimento, in sforzo costruttivo di sensibilizzare tutti, uomini e donne, su un mutamento di costume e di mentalità che non potrà lasciare indifferenti i nostri parlamentari, e che aiuterà le istituzioni a maturare la propria coscienza critica. □

IL DIBATTITO POLITICO NEL PCI LOCALE

## LA LUCE CONGRESSUALE

Nel gennaio scorso si sono svolti i Congressi di sezione nel Comune di Fiesole, primo anello della catena congressuale che ha portato all'attesissimo XVI Congresso Nazionale del PCI.

Il dibattito si sarebbe dovuto svolgere sulla base del documento approvato dal Comitato Centrale del Partito, ma non dovunque la discussione c'è stata, e non sempre sono risultati chiari i nuovi temi che il PCI intende portare avanti nella sua nuova politica.

Affrontando il problema nel dettaglio, cioè andando ad osservare da vicino due sezioni del PCI fiesolano, quella delle Caldine e quella di Fiesole, stupisce una differenza fondamentale che ha caratterizzato gli ultimi congressi di sezione: a Caldine il dibattito è stato carente ed è stato riletto il segretario uscente nonostante il suo tentativo di dimissioni, mentre a Fiesole l'elezione a segretario di sezione di Alberta Poltronieri, donna, cattolica e per di più non fiesolana, ha senz'altro evidenziato una spinta che si inquadra bene nella volontà del PCI di rinnovarsi.

Pasquale Consumi e Alberta Poltronieri, segretari delle sezioni di Caldine e di Fiesole, sono d'accordo nel rilevare che il problema più grosso emerso

nei congressi è quello della crisi di militanza e del ricambio generazionale, problema che si colloca in quello più grave e generale dei giovani e del loro distacco dalla vita politica. Nel PCI tale problema si riflette nell'esigenza di rinnovamento interno: tutti vogliono maggior democrazia sperando anche di risolvere così la crisi di iscrizioni che ha colpito il partito dal '76 ad oggi e di cui si tende ad attribuire la responsabilità anche all'immagine monolitica che il PCI ha sempre voluto difendere.

Inoltre i giovani si sentono traditi nelle loro aspettative. A questo proposito è significativo l'intervento fatto da Paola Tattini nel Congresso di Sezione di Caldine perché è stato uno dei pochi e perché esprime la disperazione, presente in molti giovani, di non poter influire sulla realtà, di sentirsi emarginati dentro perché sembra che nessuno capisca il loro linguaggio. C'è quindi la drammatica volontà dei giovani di partecipare alla vita attivamente, su temi realmente loro, e non è un caso che tale richiesta sia rivolta proprio al PCI.

Ma, mentre a Fiesole la sezione tenta ed è suo proposito tentare sempre di più di aggregare le nuove forme emergenti





quelle che ora sono tagliate fuori dal gioco politico: giovani, disoccupati, donne e pensionati) anche su temi non politici in senso tradizionale, come ad esempio la violenza sessuale, il disarmo, il ruolo dei cattolici all'interno della società, la nuova concezione del lavoro e del tempo libero, a Caldine resta un clima più rassegnato in cui è demandata al Congresso nazionale se non proprio la soluzione di questi problemi, almeno la definizione della linea generale da seguire nei prossimi anni. Nell'immediato, la Segreteria della sezione di Caldine punta al recupero delle forme tradizionali di partecipazione alla scuola, nei Consigli di circoscrizione e nei confronti dell'Amministrazione locale.

Si può tentare di spiegare la diversità di questi due movimenti, quello di Fiesole dal basso verso l'alto e quello di Caldine che è contrario, sia con la composizione degli iscritti alle due sezioni (a Caldine molti sono ultrasessantenni ed ancorati ad una versione cossuttiana del partito), sia con la realtà territoriale espressa dai due centri: Fiesole è sempre stato un paese a tutti gli effetti, mentre Caldine è un quartiere dormitorio privo dell'unità urbana culturale che favorisce l'espressione di certe temati-

che. Ed anche questo è un problema da sottoporre ai partiti ed all'Amministrazione comunale, la quale è accusata di aver trascurato il confronto tra le sue tematiche e quelle discusse all'interno del Partito Comunista di Fiesole. Alberta Poltronieri sottolinea che al Congresso di Sezione si è parlato della responsabilità dell'Amministrazione comunale dell'insufficiente confronto con la base del partito sul Progetto Fiesole, cioè sul piano generale di sviluppo del territorio di Fiesole.

La proposta più importante dal XVI Congresso Nazionale del PCI, quella dell'alternativa democratica, ha avuto molto spazio nei congressi di sezione, ma si può dire che non è stata ben chiara l'interpretazione da darle e l'aspetto operativo che essa debba assumere, se cioè deve essere un nuovo modo di fare politica a tutti i livelli, oppure una semplice alleanza con il PSI in vista del governo.

È mia impressione che la risposta che la base si attende dal XVI congresso nazionale dovrà riguardare un nuovo modo di fare politica, all'interno e all'esterno del PCI, con la prospettiva del potere, ma anche e soprattutto per il recupero di temi e di persone finora trascurati o comunque non capiti.

Anna Ramat

## GIOVANI E PARTITO DAL CONGRESSO CON AMORE

Per l'ennesima volta abbiamo assistito ad un Congresso di Sezione noioso e liturgico (paragonare il partito alla chiesa è ormai di moda); dove il dibattito è stato svolto dalle solite tre persone; il dibattito, quindi, non c'è stato. Vi parlai anch'io a titolo di testimone e quello che testimoniai suscitò nei presenti la sensazione che ci fosse, tra me e loro, una distanza enorme, distanza non fisica, naturalmente, ma mentale e culturale; sembrò che questa distanza fosse dovuta all'immancabile scontro-confronto tra vecchi e giovani, mentre credo che solo in parte fosse così.

È indubbio che nel mio discorso di allora ci fossero degli atteggiamenti giovanili negativi quali: giudizi categorici, rifiuto di ogni compromesso, critica senza proporre alcunché di nuovo; ma in sostanza la mia era una protesta contro la società, di cui i comunisti vorrebbero far parte, contro le forme e i contenuti dibattuti all'interno del Congresso stesso.

Spesso si perde tempo (onestamente voglio usarlo al posto

di perdetevi) in discorsi troppo teorici fin troppo pratici e non si cerca di capire e discutere il problema più attuale e immediato capace forse di coinvolgere più gente e più giovani. Intanto bisogna cercare di capire a fondo come mai la gente partecipa sempre meno ai congressi e ad altre forme di impegno politico. Notiamo un sempre maggiore qualunquismo che dilaga come la macchia nera del nazi-fascismo; credo che la scuola ed ogni altra struttura che si ponga fini educativi debbano dare stimoli perché l'individuo diventi autonomo, libero nel senso della parola; a questo punto parlare di calcio, di coscienza delle sue possibilità e dei suoi limiti.

La scuola paradossalmente riesce ad ottenere il contrario: spesso abbandonano la scuola proprio le persone più critiche, più capaci di ribellarsi; quindi la scuola funge da appiattimento dell'individuo, non lo fa crescere, non gli dà la coscienza delle sue possibilità, ma le distrugge o gli toglie la fiducia in esse.

Paola Tattini

## PASSATO E PRESENTE

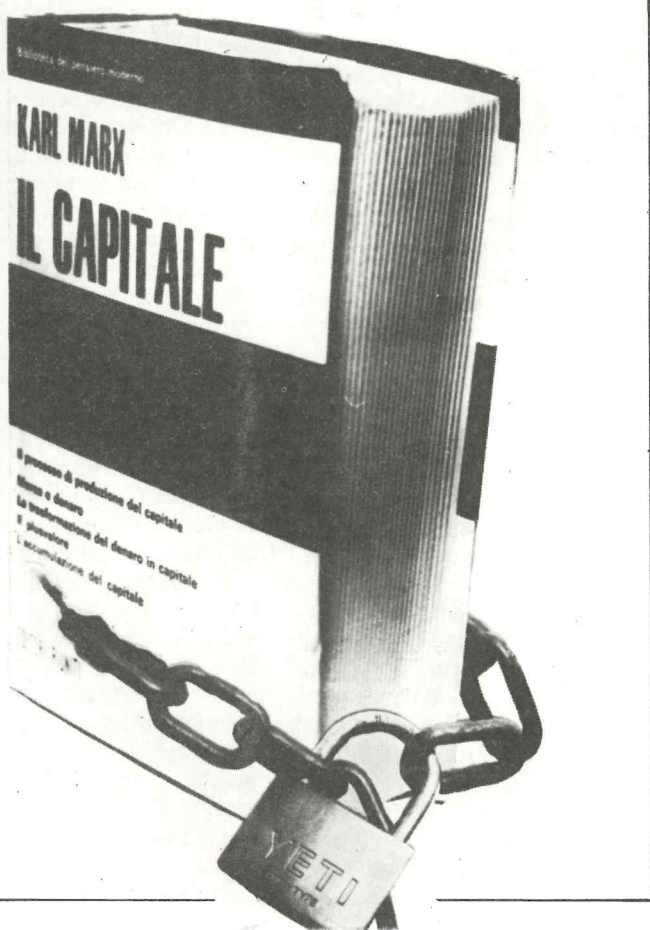
*Eravamo convinti de "l'ineluttabile crollo del capitalismo e dell'avvento della rivoluzione proletaria", ora si è scoperto che avevamo confuso un "ideale" con la realtà.*

*Il centralismo democratico è stato difeso per anni a spada tratta; ora si comincia a dire che magari è superato; lo sarà del tutto quando qualcuno dimostrerà una continuità storico-ideologica tra l'ieri e l'oggi: "Gramsci (o Togliatti) già allora sostenevano l'opportunità..."*

*Si era sempre detto che la "diversità" era una prerogativa da salvaguardare ad ogni costo come l'onestà, l'efficienza. Ora ci si accorge che tutt'intorno si intralazza tanto da rimanere parzialmente coinvolti.*

*In compenso siamo sempre "rossi" questa volta anche per la vergogna, diversi anche in questo.*

Astarotte







LE DIFFICOLTÀ DEGLI INSEDIAMENTI  
A POGGIO MAGHERINI

## FRA CITTÀ E NATURA

Per le sue caratteristiche ambientali e paesaggistiche, Poggio Magherini è da considerarsi un bene di particolare pregio. La sua maggiore particolarità consiste nell'essere il confine naturale della parte alta di Fiesole-Borgunto: il confine tra la città fiesolana e quella sua natura meno ingentilita dal lavoro agricolo.

In questa area insistono alcune zone B di completamento per le quali è stato presentato da tempo uno schema planivolumetrico per la realizzazione di alcuni edifici.

Nonostante che il completamento di queste zone sia indicato nel P.R.G.C. vecchio di tredici anni e che quantitativamente sia limitato a pochi alloggi, non si può ignorare che la qualità di questa area è tale da suscitare notevole attenzione.

In documenti ufficiali di un anno fa la D.C. e il P.S.I. esprimevano posizioni notevolmente diverse.

La direzione della D.C. di Fiesole si dichiarava a favore di una riduzione dell'indice di fabbricabilità e dell'altezza massima. Il P.S.I. riteneva opportuno rimandare tutto il problema al nuovo P.R.G. in modo da collegare la questione "Poggio Magherini" a tutta la problematica urbanistica del capoluogo.

Entrambe queste posizioni contenevano metodologie di approccio al problema, degne di interesse, ma possedevano il limite di non fornire precise ri-

sposte a problemi che devono essere risolti in tempi brevi.

A queste posizioni ufficiali, non sono seguite ulteriori precisazioni o modifiche.

Personalmente ritengo che la scelta fatta alla fine degli anni sessanta di consentire l'edificabilità di alcune zone di Poggio Magherini possa prestarsi anche ad osservazioni negative, ma nessuna valida alternativa era allora possibile; neppure un congelamento totale dell'attività edilizia nel capoluogo sarebbe stato esente da giuste critiche.

Attualmente Borgunto soffre della mancanza di un luogo di aggregazione, ha problemi di viabilità e di parcheggio, non dispone di adeguati spazi di verde pubblico.

Il vero problema è quindi se si può dare a questa operazione di completamento un contenuto sociale che offra alla comunità di Borgunto il soddisfacimento di alcuni importanti bisogni. Gli oneri di urbanizzazione che il comune incasserebbe se si realizzassero i volumi progettati, consentirebbero di migliorare le condizioni di vita di Borgunto.

Le sedi istituzionali devono verificare che la progettazione risponda in modo adeguato alle diverse esigenze che il paesaggio, gli abitanti di Borgunto e i futuri residenti pongono.

Del resto non è possibile realizzare l'idea di Hilbersainer "la città sarà nel paesaggio e il paesaggio nella città".

Silvano Mollitti

CRESCE UNA ESPERIENZA DI AGRICOLTURA ALTERNATIVA  
AL DI LÀ DEL MUGNONE

## LA CASA LUNGO IL FIUME

Al termine della gola in cui si chiude la Valle del Mugnone, all'altezza del Manzolo, di là dal torrente rispetto alla Faentina, in una casa ristrutturata stanza dopo stanza abita Francesco con alcuni suoi amici, due cani e tanti piccioni. Vi si accede mediante una passerella provvisoria, due assi che quasi lambiscono le acque del Mugnone. "Quella vera — mi dice Francesco — se l'è portata via la piena di novembre e da allora quando l'acqua cresce siamo costretti a fare un lungo giro sul costone e raggiungere, a monte, il ponte della ferrovia".

Francesco e i suoi amici sono soci della Cooperativa "Nuova Agricoltura" fondata alla metà degli anni settanta da un gruppo di studenti di agraria. In un primo momento vennero richiesti alla Comunità Montana alcuni ettari di terreno sul versante mugellano della Calvana, una terra povera e difficilmente raggiungibile che venne ben presto abbandonata. Oggi, a distanza di quasi un decennio, i 15 soci della cooperativa sono tuttora in attesa di una terra da poter lavorare. Le tante richieste fatte a quei comuni che avevano completato il censimento delle terre incolte si sono bloccate per i ricorsi presentati al T.A.R. dai proprietari.

"Di fronte a tutte queste difficoltà non ci siamo però arresi" — mi dice Francesco — "abbiamo così sviluppato l'apicoltura. Quattro soci lavorano a tempo pieno a questa attività accudendo a circa 400 arnie da cui abbiamo ricavato nello scorso anno circa 60 q. di miele. Per poter lavorare su questa scala spostiamo le arnie da un luogo all'altro con l'avvicinarsi delle stagioni. Oggi abbiamo delle arnie a svernare in alcune pinete della Maremma. Per non trovare difficoltà nel collocare sul mercato il nostro miele abbiamo sviluppato una produzione di altissima qualità. Abbiamo, tra gli altri, anche il famoso "miele di sulla", aromatizzato da quest'er-

ba che cresce copiosa sulle balze di Volterra.

In collaborazione con altre cooperative stiamo poi creando una cooperativa di servizio "la Coop Erbe e Aromi" che affinerà i canali di commercializzazione del miele istituendo una sorta di marco D.O.C. per salvaguardare il consumatore di fronte al prodotto adulterato o importato che — anche se costa meno — ha ormai perso le proprietà organolettiche del prodotto genuino".

La fantasia dei nostri agricoltori senza terra non finisce però qui.

"Abbiamo installato nell'82 a Pian del Mugnone, di fronte alla cabina di pompaggio del gas metano un allevamento sperimentale di lumache. Occorrerà ancora un anno per valutare i risultati conseguiti da questa attività. Se il tentativo riuscisse saremo in grado di impiegare a tempo pieno nell'allevamento delle lumache altri soci. Quest'inverno abbiamo poi installato circa 2.500 mq. di serre fredde per la produzione anticipata di ortaggi".

La Cooperativa, sia pure tra mille difficoltà, continua quindi a crescere. Francesco e i suoi compagni sono tuttavia consapevoli che il loro sforzo potrà essere coronato da successo soltanto quando avranno trovato un fondo di ampie dimensioni in grado di accogliere tutte le attività della Cooperativa.

Alcuni dei soci hanno già, per esempio, il bagaglio di conoscenze per impiantare un allevamento zootecnico che la Regione Toscana finanzierebbe con mutui a tasso agevolato.

Il censimento delle terre incolte del Comune di Fiesole ha evidenziato ampie zone del nostro territorio che potrebbero essere rimesse a coltura. Dovrà essere compito della Amministrazione Comunale lavorare perché i tempi dell'eventuale assegnazione alla Cooperativa siano i più brevi possibili.

Ferruccio Vannucci



# Adriano Latini

Apriamo queste pagine dedicate ad Adriano Latini con un ricordo scritto da Ivano Tognarini, direttore del nostro giornale e suo amico carissimo.

La Redazione vuole ricordare così l'uomo e il compagno Adriano.

Adriano ha lasciato un vuoto profondo in tutti noi, un vuoto che per qualcuno di noi non sarà più possibile colmare. Ma non è solo l'amico, il caro, grande amico, l'amico di tanti, di tutti, che se n'è andato. È un compagno che ha segnato profondamente, tanto più profondamente quanto quasi impercettibilmente, la storia di Fiesole per un arco di tempo lunghissimo, attraverso momenti e fasi decisive della nostra recente e già così ricca e complessa vicenda dalla Liberazione ad oggi.

In Adriano molti vedevano il compagno con una biografia politica da "veterano", passato attraverso la lotta partigiana nei terribili anni quaranta e cinquanta, quelli della rottura dell'unità antifascista e dei licenziamenti, delle persecuzioni celbiane e della "guerra fredda". Ma molti, moltissimi altri, tanti giovani tra essi, vedevano in lui un compagno che simboleggiava qui, a Fiesole, l'esperienza e la costruzione del "partito nuovo", la capacità di una classe dirigente scaturita dal movimento operaio, di aderire a tutte le pieghe della società civile, di operarvi dall'interno per portare avanti un progetto di rinnovamento e di progresso sociale. Adriano aveva la qualità del compagno capace di partecipare direttamente, in prima persona, alle lotte, con militanza e con tenacia, con fermezza e senza enfasi, e le doti dell'amministratore e del realizzatore, di uno cioè che con realismo, concretezza, intelligenza critica sapeva costruire giorno per giorno tutto ciò che le condizioni permettevano. Ante e tante situazioni, legate alla gestione della macchina comunale, ma anche in altri e diversi settori e occasioni, hanno

potuto essere risolte grazie alla sua acutezza nell'individuare le vie d'uscita, le soluzioni possibili, come bene ricordano coloro che gli sono stati vicini.

Credo che molto il nostro partito e la città di Fiesole debbano a questo compagno, la cui vita si è identificata, senza retorica e senza trionfalismi, nell'impegno quotidiano, nella lotta, nel lavoro per la collettività. Un partito che, come quello a Fiesole, aveva bisogno di compagni che fossero punti di riferimento costante, capaci di superare asperità, ostacoli, contraddizioni, e non vi è dubbio che Adriano, con le sue riserve inesauribili di umanità, con il suo senso profondo, quasi un istinto, dell'unità del Partito, è stato uno di questi compagni. Una città come quella di Fiesole che, fortemente squilibrata sul piano delle stratifica-



zioni sociali, aveva bisogno di un lavoro tenace, paziente per giungere a darsi servizi, infrastrutture per creare condizioni di vita migliori per tutti i cittadini, senza sconfinare nella demagogia e dovendo lottare interpretando esigenze profonde ma non potendo fare affidamento sulla spinta di grandi masse. Un lavoro dunque accorto, continuo, accurato per costruire aggregazioni, per raccogliere, unificare le forze verso obiettivi comuni, un lavoro che richiedeva una sottile intelligenza e una grande finezza politica: Adriano, tra tutti i compagni e gli amministratori, possedeva queste doti in larga misura. Certo, dopo le esperienze, talora esaltanti, che dalla metà degli anni '70 hanno visto una grande avanzata delle forze popolari, mobilitazioni, entusiasmi collettivi su temi nuovi e originali, è molto difficile ricordare o far comprendere ai più giovani quali fossero le forme obbligate del far politica, le difficoltà per la sensibilizzazione dei grandi strati di

opinione pubblica su temi che pure facevano parte della lotta politica, su cui si giocavano anche le sorti della democrazia e del progresso del nostro paese. Credo che l'opera di compagni come Adriano debba essere interpretata come un tentativo, forse non esente da possibili critiche, ma sempre coerente, onesto, generoso e realistico, di lottare, di lavorare anche in momenti difficili, in spazi terribilmente ristretti. Credo si possa dire obiettivamente e serenamente che il nome di Adriano Latini resterà come quello di un uomo sulla cui opera e sulla cui epoca, i cittadini e i compagni fiesolani dovranno riflettere e su cui rifletteremo ancora negli anni futuri. Ma fin d'ora sappiamo che sarà difficile, per tutti noi che, più o meno a lungo, in momenti diversi, lo abbiamo conosciuto, che da lui tanto abbiamo imparato, che con lui abbiamo condiviso un reciproco sincero, genuino affetto, poter mai dimenticare il caro compagno Adriano. □

## “Il gusto del concreto”

Conobbi Adriano Latini quasi vent'anni fa, quando divenni cittadino fiesolano. Fui chiamato dal vescovo di Fiesole a tenere un ciclo di conferenze sul Concilio: in prima fila c'era un uditor che seguiva il discorso con un'attenzione diversa da quella degli altri, come diversa era la sua faccia. Solo dopo mi fu presentato come Sindaco. Diventammo amici, per quanto rari fossero i nostri incontri. Non aveva nulla del gregario politico non era emissario di nessuno. Ritrovavo in lui i tratti squisiti e ormai rari della cul-

tura popolare: la differenza per gli ideologismi, l'immediatezza del rapporto con gli altri, la schiettezza, che in lui era perfino una certa luminosità dello sguardo, e quel gusto del concreto che gli permetteva di arrivare per via diretta alla sostanza delle cose. Viveva nella politica, si può dire, da sempre, ma per lui la politica non era tutto. Ed è proprio per questa sua capacità di star fuori dalle regole del suo ruolo, con modestia e con saggezza, che l'incontro anche fortuito diventava comun-

bio di convinzioni e di speranze. Così io lo ricordo, ed ho nell'animo l'amarezza di non aver coltivato come avrei dovuto e voluto un'amicizia che aveva il pregio di reggersi non sulle ragioni della cultura, dell'ideologia o della comunanza di interessi, ma soltanto su di una affinità della coscienza e forse, chi sa, su di una certa somiglianza di origini sociali. È un conforto per me potere pensare a lui non solo al passato ma anche al futuro.

Ernesto Balducci



## “Il suo insegnamento”



La morte improvvisa di Adriano ha colpito profondamente tutti coloro che l'hanno conosciuto; è difficile anche dopo qualche settimana pensare, parlare scrivere di lui, senza provare un profondo dolore. Così quanto si dice può sembrare retorico, ma non è facile pronunciarsi in maniera diversa, non è facile tracciare oggi un profilo obiettivo, per quanto egli ha fatto; fatto sì, perché Adriano era (qualcuno non sarà d'accordo) soprattutto un uomo d'azione: non scriveva le sue idee e non ha mai nascosta la sua difficoltà ad esprimerle anche verbalmente. Quello che contava per lui erano gli atti compiuti, le realizzazioni.

Un uomo di azione che, da quando l'ho conosciuto non ho mai visto agire d'impulso, perdere la calma: uno “stile” da invidiargli.

Figura emblematica (senza enfasi), dell'operaio che diventa classe dirigente, che diventa sindaco, raccogliendo l'eredità morale dello storico sindaco socialista Casini.

Dovremo ripensare quanto

Adriano ha contato per Fiesole e non solo per Fiesole. Ripensare non per celebrare — ha sempre malsopportato le cerimonie, anche quando era lui ad “officiarle” — ma per uso politico attuale, per capire che cos'è oggi il comune nel quale viviamo e lavoriamo e quanto merito va alle sue intuizioni di Fiesole come centro di cultura da produrre ma anche da conservare, tutelare, non solo nelle teche del museo ma nel paesaggio (o territorio che dir si voglia).

Nell'esempio dei suoi atti, nei fatti tangibili da lui compiuti, stava l'insegnamento, l'opera “pedagogica” per i più giovani.

Non l'ho mai sentito “predicare” le sue idee o utilizzare il suo prestigio, nel partito e fuori, affermare una tesi per la quale non si esprimesse un vasto convincimento.

Quando sono entrato nel partito passava una critica nei suoi confronti, per la verità non ampiamente condivisa, di sindaco “solitario”: non so, per i tempi passati, quanto que-

sto corrispondesse alla realtà, posso solo testimoniare che un largo numero di giovani che oggi ereditano molto del suo insegnamento sono cresciuti e ricoprono personalità nel partito e nelle amministrazioni democratiche anche grazie a lui.

Una capacità specifica occorre ricordare, anche perché non sempre ben compresa: la sua profonda conoscenza della “tecnica amministrativa”, della macchina comunale, delle leggi e regolamenti e soprattutto della traduzione pratica di

queste non nell'astratto ma nella realtà quotidiana, fatta di persone.

Oggi che non è più possibile — come spesso accadeva a me ed anche ad altri — confrontare in lunghe chiacchierate, magari al telefono, le idee, i dubbi, mi auguro che quanto abbiamo imparato da Adriano sia sufficiente per affrontare le responsabilità che come amministratori e politici abbiamo assunto per Fiesole.

Aldo Frangioni

## “In memoria di Adriano Latini”

Il 22 febbraio si svolgeva il funerale: un'immensa folla seguiva da Piazza Mino al cimitero il feretro di Adriano Latini, portato a spalla da amici, lavoratori dell'ATAF, compagni di partito.

Una profonda commozione aveva tenuto tutti i presenti in assoluto silenzio già durante l'attesa del carro funebre, che proveniva dall'Ospedale di Camerata, quando la gente si era schierata nella piazza, dietro il gonfalone del Comune e le bandiere allutate dei Combattenti, dei Partigiani, dei Comunisti fiesolani.

Al termine del corteo funebre, nella sala del Consiglio comunale alla presenza dei familiari, delle autorità e molta gente Gianfranco Bartolini teneva un discorso di commemorazione del quale pubblichiamo ampie parti.

*Parlare di Adriano Latini, di ciò che è stata la sua breve, ma così intensa, vicenda umana è per me particolarmente difficile. (...)*

*È difficile per chi ha potuto godere della sua amicizia, per chi ha saputo apprezzarne la generosità e la grande modestia. (...)*

*Era arrivato bambino a Fiesole e si era trovato con il padre, operaio, vicino di casa di*

*altre famiglie di antifascisti. Ben presto iniziò a lavorare, prima come calzolaio, poi come operaio meccanico: nella bottega del Bruni prima e poi nella fabbrica trovò chi aprì la sua mente a grandi ideali di fratellanza e di umanità, chi gli fece prendere coscienza di essere uno sfruttato, un oppresso.*

*Crescendo con gli operai di fabbrica e con i vicini, i Mannelli, i Landi, e con altri giova-*

*ni fiesolani, si trova durante la guerra a dar vita a una squadra di azione patriottica che operò con risultati rilevanti per contrastare i tedeschi, per aiutare la popolazione e i contadini, collegandosi poi con le formazioni partigiane.*

*Chi non ne ricorda il coraggio e l'abnegazione? Sempre disposto alle azioni più difficili, con quella calma che in certi momenti non si comprendeva, ma che ben presto si avvertì essere forze e grande coscienza.*

*E da allora quante cose possono dirsi di lui.*

*I ricordi si affollano alla mente: Adriano, il Presidente della Cooperativa che riesce con entusiasmo superando opposizioni e incertezze, a dar vita a quel Supercoop che è ancora oggi una delle più valide realizzazioni del movimento cooperativo. E poi Adriano sindaco.*

*Quanto parve a noi tutti difficile! Succedeva a Giovanni Ignesti, un politico di grande esperienza e un valente oratore,*

*ma per i fiesolani era con la popolarità di Luigi Casini, con la sua esperienza di sindaco del 1919, cacciato dalla prepotenza fascista e ritornato poi con la Liberazione per la volontà del Cln che doveva misurarsi.*

*Fu il primo sindaco comunista di Fiesole. E toccò a lui, operaio, con poca scuola, con tanta timidezza, con tanto terrore quando c'era da fare discorsi, misurarsi con il passato e soprattutto guardare al futuro, un futuro tanto difficile.*

*Egli seppe prestare una grande attenzione ai rapporti con le popolazioni e con le forze politiche, seppe dimostrare grandi capacità per superare e risolvere i contrasti. Era un uomo tenacissimo che però riusciva a trovare le intese sulle soluzioni da adottare. Un'attenta riflessione ci può portare alla conclusione che i risultati erano poi quasi sempre quelli che lui si era proposto di realizzare, ma questo lo si capiva soltanto a posteriori. Il fatto è che non si faceva distogliere, dava bat-*



zia, teneva sempre il conto sugli obiettivi fondamentali, riportava sempre l'attenzione sui problemi da risolvere.

Questa tenacia non si è mai dotta però in volontà di immergere le sue decisioni, c'era sempre la ricerca di un consenso che rappresentasse anche un tributo, c'era la volontà di reperire l'apporto di tutte le forze interessate a rendere migliore la vita dei fiesolani. E i risultati non mancarono. Non tanto i socialisti rientrarono nella maggioranza, ma fin da ora si è affermata nel Consiglio comunale di questa Città l'esperienza particolare, quotidiana, di intendere i rapporti politici, un'esperienza molto positiva che a me, cittadino, è ancora in atto, ma per la quale Adriano Latini ha fornito un apporto decisivo.

"Devo molto ai cittadini di sole, al mio partito, per la fiducia accordatami e per avere avuto il piacere di fare questa esperienza, che mi sarà molto utile per altri incarichi e per continuare a lavorare in sedi diverse" diceva ai consiglieri comunali, salutandoli.

Infatti non mollò e non avrebbe mollato ancora se la sorte non l'avesse sottratto al suo impegno. All'Ataf, alla fondazione Primo Conti, rivedranno quest'uomo sempre, capace di affrontare i grandi e difficili problemi del momento con tanta umanità e in tanto rigore.

Di Adriano Latini si può dire molto. Io oggi non ho potuto organizzare le idee, ricostruire i fatti e le azioni, perché di fatti e azioni è densa la sua vita.

Egli non era un uomo di azione, un uomo di lettere, un uomo di politica del quale si pos-

sono ricordare orientamenti, apporti fondamentali alla cultura e alla società. Egli era un operaio, un operaio chiamato al più alto incarico nella sua Città. Dopo l'avvento dei socialisti era questa una nuova svolta nella vita di Fiesole. Egli ha rappresentato, in un certo senso, un segno dei tempi, il presentarsi con forza di una nuova classe come portatrice di grandi valori di libertà e di progresso...

Era un comunista, attento ai problemi del suo partito, del quale aveva intensamente vissuta l'intera vicenda sia nei momenti drammatici che in quelli gloriosi, del quale sapeva riconoscere i difetti e gli errori ma mai con superficialità o concessioni alla moda. Un comunista che aveva ben appreso la lezione della libertà, di quella libertà che aveva intensamente voluto e per la quale aveva pagato il suo contributo di sangue. Un comunista, un uomo che sapeva ricercare il rapporto e l'apporto di tutti, che ricercava in tutte le idee democratiche, in tutti gli uomini quanto di positivo poteva trovarsi. Un uomo semplice che non si appropriava nemmeno dei risultati del suo lavoro. (...)

Adriano Latini lascia tanti ricordi, tanti esempi, che coprono tutta la sua esistenza. Ricordi ed esempi che sono scolpiti nella mente di tanti di noi e che dovremmo far conoscere ancora di più. (...)

Essi soltanto potranno consentirci di usare ancora il suo pensiero, la sua opera per dare più forza a quella battaglia di rinnovamento che lo ha visto così generoso combattente.

Gianfranco Bartolini



## "Quegli occhi da uomo integro"

L'idea che mi era venuta di raccontare l'amico ed il compagno nella mia "lingua", la pittura, era di un Adriano con enormi occhi da uomo integro, che guarda con attenzione la realtà in uno sforzo di comprensione, di lettura e scelta fra ciò che è da cambiare e ciò che è da lasciare. Intelligenza come rispetto della realtà e dei valori dell'uomo un pensare la lotta politica come strumento di trasformazione e di dibattito delle forze migliori nella società per il cambiamento, nella sua onestà di uomo impegnato ed esperto a capire le tendenze e le necessità del momento. Una politica come impegno; plurale e molteplice; mai strumento riduttivo di rivincita personale, di visioni "personali", l'occhio aperto sempre sul "generale. Ecco quindi questo esempio che Latini è, di una politica che significa "interesse generale" di una politica articolata che si muove e che è sensibile al dibattito, che è plurale di sostanza e nella pratica. Rispetto e comprensione delle necessità, della democraticità, della pluralità delle voci che esistono nella società, nel fare politica per questa e in un grande partito popolare come il nostro.

Abbiamo collaborato strettamente su questo, con chiarimenti necessari ma sempre concordi in queste scelte "plurali" di fondo anche nelle attività culturali che hanno aperto Fiesole al mondo; mi ricordo la appassionata collaborazione a quegli incontri con Primo Conti, con Michelucci, che hanno poi dato i frutti fecondi di tante manifestazioni oltre che alla creazione delle stesse

fondazioni-Conti e Michelucci. Ripenso alla sua presenza, alla sua attenta partecipazione a quelle iniziative che, come il centro del Linguaggio Teatrale, avevamo sollecitato, come pure quei contatti di lavoro con De Filippo, con Dalla Piccola, Massimo Mila, Piero Santi, il Premio Città di Fiesole ai maestri del cinema, tutte iniziative, proposte che con grande novità avevano ricercato e indicato non con intenti "esterni", estemporanei, momentanei, ma nel quadro di una attività culturale strutturata, plurale ma strutturata, con una idea precisa che sapeva farle stare, nella loro diversità, omogeneamente insieme e un solo parallelamente convivere. E così l'Estate Fiesolana, la creazione dell'Ente Teatro Romano, la Biblioteca, una molteplicità di iniziative che facevano di Fiesole un punto internazionale, proprio perché Fiesole si poneva come punto di incontro di dibattito di voci diverse, come una città ospite ma partecipe attiva e rispettosa della articolatezza e non omogeneità delle varie posizioni, attenta alle tendenze più significative, di maggior rilievo che nella società nascevano e si esprimevano.

Il suo segreto era questa disponibilità umana ad ascoltare ad interessarsi a quello che veniva detto, questo suo essere sempre pronto a parlare, sempre in contatto con tutti, questo suo rispetto umano. Rimane per questo un esempio da tenersi davanti, non facilmente eludibile; come amico e compagno un vuoto incolmabile.

Fernando Farulli

## "Un amico esemplare"

Un uomo esemplare: per la serietà dell'impegno, per la serietà assoluta, per la ricchezza della esperienza umana che egli ha vissuto.

Chi, come me, lo ricorda negli anni '60 muovere i primi passi di assessore, e lo ha visto crescere in esperienza, in saggezza, in equilibrio, in auto-olezza, è testimone di una vita ammirevole, e, appunto esemplare. Abbiamo discusso

tanto, da posizioni anche lontane, ci siamo trovati altre volte d'accordo: ma sempre la stima per lui è rimasta immutata, il dialogo sereno, il rapporto amichevole.

È un ricordo bello, quindi, quello che ho di Adriano Latini: il ricordo di un uomo positivo, e, in una certa misura, il ricordo di un amico.

Giancarlo Carrozza



VOLONTARIATO E ASSOCIAZIONISMO

## CASE DEL POPOLO, CHE PASSIONE

Come molti altri organismi, basati sulla partecipazione popolare, anche le Case del Popolo sembrano aver risentito negativamente della tendenza a privilegiare il "privato" a danno dell'impegno politico e sociale, che ha dominato questi primi anni '80.

I Presidenti delle Case del Popolo di Caldine e Pian del Mugnone, Fontani e Zuri, che si sono gentilmente prestati a discutere con noi i problemi dell'associazionismo, fanno entrambi notare, infatti, come negli ultimi anni l'attenzione dei frequentatori tenda a concentrarsi piuttosto sull'aspetto ricreativo dell'attività dei Circoli, che su quello culturale.

Finiti i tempi dei dibattiti politici, della sperimentazione teatrale, dell'organizzazione dei giovani e delle donne, i protagonisti indiscussi della vita dei Circoli sono tornati ad essere le carte, il biliardo e il ballo

liscio, elementi ormai tradizionali dello svago all'italiana.

Un esempio: il 'gruppo donne' — che con la sua combattività è stato per anni motivo di fierezza per entrambi i Circoli della Valle del Mugnone — a Pian del Mugnone non esiste più e a Caldine resiste, ma sembra ormai dedito quasi esclusivamente alla preparazione di cene, le quali sono sì squisite e, soprattutto 'sociali' ma non rappresentano certo un grande innovazione rispetto al ruolo tradizionale attribuito alla donna.

Comunque, anche la 'ricreazione' non è certo un obiettivo che ci si possa permettere di valutare negativamente in questi tempi, per molti aspetti, bui; e allora ben vengano il ballo liscio e la pizza quindicinale — uniche attività che il Circolo di Caldine riesce attualmente a sostenere, data la ristrettezza di spazio e di lavoro volontario disponibili.

Anche a Pian del Mugnone si gioca a carte e si balla (qui però si balla Rock), ma contemporaneamente si insiste anche nei mai abbandonato tentativo di fare un po' di 'cultura'.

Infatti il nuovo Consiglio che è stato eletto all'inizio del mese di marzo, stimolato anche dalla disponibilità di una sede finalmente adeguata — il Circolo ha ormai bisogno soltanto di lavori di rifinitura esterna — ha elaborato un programma densissimo di iniziative di vario genere, destinate ad allargare la partecipazione popolare all'attività della Casa del Popolo e a migliorarne contemporaneamente il livello qualitativo.

Sono perciò in programma per i prossimi mesi, anche se non ancora definiti nei particolari, un'iniziativa centrata sulla figura e l'opera di Don Milani — che prevede la partecipazio-

ne degli organi collegiali e del gruppo di persone che fa capo alla Parrocchia, col quale esiste già un passato di collaborazione — un ciclo di conferenze e dibattiti sull'alimentazione, un altro sui problemi di coppia e della 'crescita zero', proiezioni di diapositive di viaggi, spettacoli teatrali ecc...

Quindi, nonostante i pur rilevanti problemi economici, di spazio e di disponibilità del lavoro volontario, sembra che nei Circoli ci siano stimoli sufficienti a sviluppare iniziative che non si limitino semplicemente a riprodurre i vecchi schemi dell'associazionismo; adesso sta alla popolazione della Valle accogliere tali stimoli ed adeguarli alle proprie esigenze, sfatando così l'opinione, a ragione molto diffusa, che 'nelle Case del Popolo si gioca solo a carte'.

Elisabetta Carniani

FRAMMENTI DI STORIA LOCALE

## MESSER BOCCACCIO

"Come ciascuno di voi sa, Fiesole, il cui poggio noi possiamo di quinci vedere, fu già antichissima città e grande, come che oggi tutta disfatta sia, né per ciò è mai cessato che Vescovo avuto non abbia, e ha ancora".

Così scriveva messer Boccaccio nel Decamerone, alla metà del '300. E si che i fiorentini dovevano ben saperlo quale fosse lo stato della cittadina, visto che la sua caduta in disgrazia era in buona parte dovuta all'espansione fiorentina nel contado che proprio con la presa di Fiesole segnava il suo episodio risolutivo. Scrive infatti il Villani nella sua Cronica: "Negli anni di Cristo 1125 i Fiorentini puosono oste alla rocca di Fiesole che ancora era in piede e molto forte, e teneanla certi gentili uomini..., e dentro vi si riduceano masnadieri e sbanditi e mala gente, che alcuna volta faceano danno alle strade e al contado di Firenze; e tanto vi stettero all'assedione per difalta di vittuaglie si arrendeo, che per forza mai non s'arebbe avuta; e fecionla tutta abbattere e disfare infino alle fondamenta, e feciono decreto che mai in su Fiesole non s'osasse rifare niuna fortezza."

Ma la coscienza che all'affermarsi di Firenze corrispondesse la decadenza della città di Fiesole doveva essere chiara fin da quel tempo se, all'età di Dante, una stessa leggenda avvolgeva le origini di Firenze e il declinare di Fiesole.

Così ce la racconta Boccaccio: "... poi che Fiesol fu per la prima volta/ Per li Roman consumata e disfatta,/ ... fu Firenze fatta pe' Romani,/ Acciò che Fiesol non si rifacesse/ Pe' nobili e potenti Fiesolani/ Ch'eran campati, ma così si stesse/ .../ Ma poi ch'uscita fu l'ira di mente/ Per ispazio di tempo e pace fatta/ Tra gli Romani, e la scacciata gente,/ Quasi tutta la gente fu ritratta/ Ad abitare in Firenze possente/ Tra quali venne l'Affrichea schiatta,/ E volentier vi furon ricevuti..."

A tale miscuglio di genti Dante attribuirà poi parte delle cause della discordia che divideva la sua città, e così profetizzò per bocca di Brunetto Latini: "Ma quello ingrato popolo maligno/che discese di Fiesole ab antico/e tiene ancor del monte e del macigno,/ ti si farà, per tuo ben far, nemico."

Eleonora Piovesan





IN RESTAURO I DIPINTI  
DELLA CHIESA DI FONTELUCENTE

## TRITTICO STORY

La chiesa del SS. Crocifisso è una chiesa a croce latina del tardo seicento, situata a Fontelucente in Fiesole. Il santuario ha conservato fino a poco tempo fa in una cappella alla sinistra dell'ingresso, un antico trittico, della Madonna della cintola, opera di un pittore fiorentino della fine del XIV secolo: Mariotto di Nardo. Originariamente il trittico si trovava in un ospedale a Pian del Mugnone. Da qui esso fu trasferito per ordine del vescovo Luigi Maria Strozzi, durante la prima metà del XVIII secolo. Da allora esso è stato sempre conservato nel santuario di Fontelucente. Il dipinto che è in tempera su fondo oro raffigura la Madonna che consegna la cintola a S. Tommaso.

Nei comparti laterali sono rappresentati S. Giovanni Evangelista e S. Girolamo, ed in alto vi è l'Eterno Padre. Ultimamente però, i visitatori ed i parrocchiani possono osservare al posto del trittico un dipinto di poco valore, che serve a coprire il vuoto lasciato dall'opera di Mariotto di Nardo, che si

trova nel laboratorio di restauro di Firenze. Il trittico è stato portato a restaurare per diretto intervento del sindaco Aldo Frangioni e della dottoressa Scudieri della soprintendenza alle gallerie della provincia di Firenze. Il dipinto aveva subito un attacco di microrganismi, data la forte umidità della chiesa, che presenta al suo interno una fonte naturale d'acqua.

L'ambiente secco del laboratorio e l'intervento stesso, hanno potuto liberare il dipinto dalle muffe che si erano formate sulla sua superficie. Purtroppo i lavori di restauro si sono fermati a questa fase, data la mancanza di finanziamenti.

Comunque prima che il trittico possa tornare nella Chiesa di Fontelucente, bisognerà che la Soprintendenza ai Monumenti ed ai Beni Artistici apporti delle modifiche alle condizioni della chiesa. È bene ricordare che altri sei quadri della chiesa sono in restauro da una decina d'anni; ci auspichiamo quindi che questo trittico non faccia la stessa fine.

Elena Narbone

## AMAREZZA

La mattina del 27 dicembre '82 veniva trovato morto nella propria auto nei pressi del Petit bois un giovane di Pian di Mugnone. Si era ucciso avvelenandosi con l'ossido di carbonio prodotto dal proprio motore.

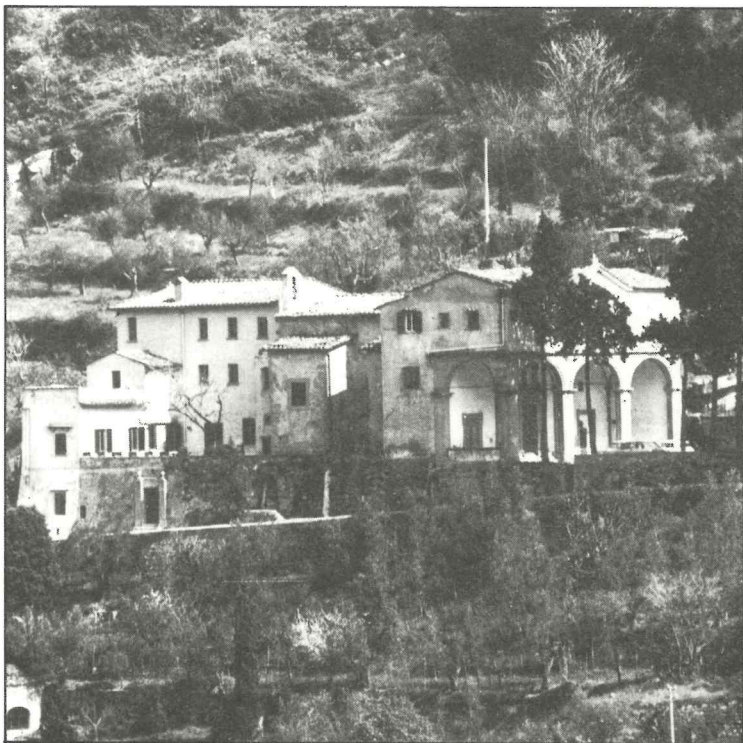
Notizie come questa, spesso, non appaiono sulla stampa quotidiana, può darsi che sia giusto; nel silenzio la famiglia, gli amici forse consumano meglio il dolore; e non è per la "notizia" che scriviamo queste note ma per un bisogno interiore di soffermarsi anche per poco su chi decide una così tragica soluzione.

Non conosciamo le ragioni

immediate di questo suicidio e non vogliamo saperle, resta in noi il dubbio se in qualche modo il nostro agire quotidiano, l'indifferenza, la fretta, non contribuisca a questi drammi. Non siamo in Svezia, o nel deserto metropolitano di una grande città, viviamo un comune, ancora "vivibile", diviso in paesini, continuiamo a conoscerci quasi tutti e allora?

Amarezza per questo dramma, per questa sconfitta di tutti e profondo rispetto per il dolore di chi, noi non siamo fra questi, l'ha conosciuto e pensiamo amato.

□



Oratorio del crocifisso di Fontelucente

F. Roberto Zuzzi

## IL PRETE PITTORE

Il 13 gennaio è morto, per infarto, mons. Leonardo Margiacchi. Aveva 53 anni. Parroco di S. Margherita a Saletta dal 1956 era conosciuto fra la gente come "prete-pittore".

La sua "galleria" aperta presso la chiesa di Saletta era un continuo richiamo di amici ed estimatori.

La storia di un paese, di una città è fatta anche di questi personaggi (non sappiamo se minori o maggiori) ma che lavorano e pongono all'attenzione degli altri le proprie idee, suscitano riflessioni e stimoli, per questo è giusto che ricordiamo.

La pittura di Margiacchi era fatta di colori forti; di figure contorte (ricordiamo alcuni quadri di spaventapasseri) con richiami fortemente espressionistici. Un uomo che cercava di esprimere un forte tormento interiore.

Tenne diverse mostre in Italia ed all'estero fin dal 1972. Viaggiò in Ungheria, Inghilterra e Tunisia e al suo ritorno dipingeva le impressioni di quei paesi.

□

## LIBRI

di Giuliano Zetti

L'Italia è un paese pieno di spie, così dicono. Con la Bulgaria abbiamo rapporti tesi per colpa di capi scalo, peripatetici part-time e cretini a tempo pieno. Dalla Turchia vengono accigliati giovanotti per impalinare il Papa; traffici di armi, droga, terrorismo legano il nostro paese con quella zona del mondo. Per averne un'idea romanizzata si può leggere una delle più riuscite detective story che siano state scritte.

La maschera di Dimitrios, Eric Ambler, Bur, 4.500

Un parere intelligentemente provocatorio sulla politica culturale del PCI può essere utile per capire meglio quella che forse sarà una possibile e molto auspicabile evoluzione del partito. Leggete questo agile pamphlet se volete sapere come potrebbe essere il PCI dell'"avvenire"; vi avverto è quasi introvabile... il libro naturalmente.

Il fantasma fracassone, Alberto Abruzzese, Lerici, 5.000



LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE  
DEI BENI STORICO-ARTISTICI DI FIESOLE

# IL SISTEMA MUSEALE



F. Roberto Zuzzi

È ormai quasi un luogo comune che il territorio di Fiesole un contenitore ricco di beni orici e artistici. Al momento tuale la consistenza del patrimonio, la sua dislocazione, il lo stato di conservazione non no perlopiù noti al pubblico. parte i beni archeologici, che po la riorganizzazione del useo sono tutti accessibili e uibili, l'immenso patrimonio pittura e scultura di proprie- perlopiù della Diocesi atten- e una sistemazione adeguata er essere reso noto e accessibi-. Le cause possiamo accon- tarci di vederle nella man- nza di mezzi e di personale pecializzato. Il fenomeno non isolato, e sarebbe inutile ri- scorrere le ragioni storiche ella situazione attuale di disa- o. La sensibilità della Diocesi elevata almeno quanto l'im- ossibilità ad agire in una si- azione che richiede interventi atali, tramite la Sovrinten- nza ai Beni storici e artistici, rventi regionali e dell'ente cale, per quanto è di sua mpetenza.

La prima operazione da mpiere, peraltro non sempli-; sembra essere una ricogni- one inventariale dell'esistente mpiuta dalla Sovrintendenza n la partecipazione del Co- une e della stessa Diocesi, n il personale disponibile e tro personale appositamente caricato. È necessario indivi- uare i beni, la loro collocazi- e, lo stato di conservazione ai ni di affrontare un piano di estauri rivolto prima di tutto a uelle opere che sono maggior- ente in pericolo; contempora- mente si avrebbe una verifi- a dell'accessibilità al pubblico elle opere disseminate sul ter- torio con la relativa disponi- lità all'apertura da parte so- rattutto dei parroci.

La costituzione di un ufficio ne centralizza le informazioni, rienta il pubblico, svolge una

funzione di promozione e di diffusione dell'informazione, potrebbe costituire un embri- one di sistema museale fiesola- no, a partire dall'istituzione e messa a punto di tale servizio. Perni del sistema sono natural- mente il Museo civico archeo- logico di Fiesole e il Museo Bandini, nel quale sono con- centrate molte delle opere più significative del patrimonio ec- clesiastico locale.

Sotto il profilo organizzati- vo, quindi, sarebbe auspicabile la realizzazione, intanto, di un biglietto cumulativo per i due

Musei, per integrare il flusso dei visitatori dall'uno all'altro. Ciò consentirebbe, crediamo, di realizzare anche maggiori entrate da destinare ad investi- menti sulle strutture.

Realizzata questa prima fase, ricognizione inventariale e biglietto cumulativo, si potreb- be pensare di condurre un'in- dagine su almeno alcune rac- colte private suscettibili di en- trare in un circuito di informa- zioni e di fruizione pubblica, laddove ovviamente si incontri la disponibilità del privato. Non mancano alcune ipotesi in

tal senso.

Di ben altra portata il rap- porto con le due Fondazioni, Primo Conti e Michelucci, rap- porto già esistente che trove- rebbe un momento di valoriz- zazione ulteriore nell'inseri- mento in un circuito museale in via di costituzione come quello che si è delineato.

Occorrerà un piano di lavoro che occuperà vari anni, ma ci sembra che l'avvio su questa strada sia possibile concreta- mente in tempi brevi.

Carlo Salvianti

## UNA FINESTRA SU FIESOLE

di Paolo Della Bella



Questa rubrica vuole essere una ricerca di immagini su Fiesole.  
Un modo di conoscere aspetti sociali, curiosità, luoghi per impegnare  
la fantasia e interpretare la nostra realtà.



IL SECONDO CONVEGNO DI "TESTIMONIANZE"

# PREPARA LA PACE

Sono stati due giorni intensi (2-13 febbraio) quelli che hanno visto succedersi al microfono del Palazzo dei Congressi e al Salone dei Dugento esponenti di indiscusso rilievo del mondo politico e culturale italiano riuniti in occasione del convegno Nazionale della rivista "Testimonianze": "Se vuoi la pace prepara la pace 2, Nord Sud, Armi e Fame".

Il Convegno di quest'anno è stato una conferma di quello del 1981 ma, nello stesso tempo, è qualcosa di più: è la responsabilità di un impegno da mantenere soprattutto nei confronti del movimento pacifista e non è assolutamente in ritardo (e l'affluenza inaspettata al Convegno lo ha dimostrato) ma ha acquisito una dimensione caleidoscopica con esigenze diverse da quelle di 2 anni fa, ma con lo scopo comune di creare una vera cultura di pace.

In quest'ottica i vari interventi che si sono succeduti vanno a costituire quella che Edward Thompson ha definito l'"internazionale della pace" che raccoglie in eredità dall'"Internazionale operaia" l'obiettivo finale: la fine dello sfruttamento; e oggi lavorare per il disarmo significa adoperarsi per porre fine alla logica di sfruttamento capitalista che attanaglia il nord e il sud del pianeta in una stretta mortale. Ecco il perché del sottotitolo del Convegno: "Nord e Sud, Armi e Fame".

Nella sua attenta analisi politica Giampaolo Calchi Novati ha posto l'accento su come il rapporto Est-Ovest non sia più discriminante politica su cui regge il sistema mondiale. Il rapporto è subordinato a quello Nord-Sud, confronto in cui non ci sono più due continenti in grado di opporsi l'uno all'altro con uguale potenza, ma solo un rapporto di sfruttamento dell'uno (che comprende l'Ovest che l'Est) rispetto all'altro e su di esso si reggono le politiche di potenza dei paesi

del Nord. La logica Nord-Sud è dinamica perché solo in una radicale inversione di tendenza di questa logica il Terzo Mondo può sottrarsi all'annientamento.

Simbolo, quasi totemico ma paurosamente concreto, di

movimento della pace di Luciana Castellina, alla petizione popolare perché si faccia il referendum sull'installazione dei Cruise.

Il movimento pacifista è quindi chiamato a confrontarsi su questi temi, rifuggendo le



questa logica di sfruttamento è la bomba, la "cosa" (così l'ha definita Ernesto Balducci nella sua relazione iniziale) che lega l'umanità in un unico destino. La conclusione è chiara: o noi distruggiamo la cosa, o la cosa distrugge il mondo. In questo senso l'utopia si incammina sulla strada del realismo. In questo senso l'utopia si incammina sulla strada del realismo. E le indicazioni al proposito non sono mancate durante il Convegno: dall'universalismo di Balducci, all'analisi socio-economica del Terzo Mondo di Elia Lazzari, dalla non neutralità della cultura sostenuta da Chiavacci, al dinamismo del

tentazioni di un facile terzo-mondismo che ormai ha fatto il suo tempo è che è rimasto appannaggio soltanto di certa parte della Chiesa ufficiale da un lato e dei Radicali dall'altro. Nello stesso tempo il movimento non deve riporre troppa fiducia nei negoziati ginevrini fra le due super-potenze perché i risultati saranno sempre (ed è la storia che insegna) frutto della stessa logica di potere che concepisce la pace come equilibrio di potenza e non come disarmo.

In definitiva da questo Convegno sono emersi nuovi spunti di riflessione e di dibattito per il movimento e sul movimento:

intanto si fa strada la consapevolezza che, per avere qualche speranza di riuscita, il movimento deve saper costruire uno schieramento quanto mai esteso che, pur non perdendo di vista il fine ultimo, riunisca sotto un unico vessillo tutte le forze politiche e non che in questo fine si riconoscono. Al proposito mi sembra di dover dissentire dal recente documento delle ARCI, in cui, nei paragrafi 5 e 8, (non a caso votati dalla sola componente socialista), si chiede che il PCI e il PDUP, due forze politiche tradizionalmente pacifiste e movimentiste, abbandonino il coordinamento del movimento.

Ma un'altra questione si pone adesso al movimento: quella di riuscire a fondere le proprie lotte con quelle del risorto movimento operaio, il vero "Sud" delle nostre latitudini.

Il movimento operaio, con le sue recenti lotte — non sempre in sintonia con le direttive del sindacato — e con la sua risposta alla consultazione sui contratti, ha dato prova di essere veramente l'unica classe attiva nel panorama sociale. Adesso deve dare prova di maturità politica e di saper superare ogni tendenza corporativista, deve prendere coscienza di essere coinvolto in un gioco più grande, che non è limitato alle contrattazioni sul costo del lavoro (che rimane comunque uno degli obiettivi immediati) ma invece divide la classe operaia mondiale e i suoi obiettivi impostando il governo del pianeta secondo criteri di sfruttamento sistematico. Per superare queste divisioni è necessario che le lotte del movimento pacifista comprendano anche quelle del movimento operaio.

Al Convegno di "Testimonianze" c'è stato un timido tentativo in questo senso: lo dimostra la larga partecipazione degli operai, nonché dei Consigli di fabbrica della Galileo, della Billy Matec, della Longinotti e della Pignone, i quali hanno aderito al Convegno perché ritengono che "su questi temi si possa trovare l'unità fra operai e intellettuali". Da qui dobbiamo partire per colmare l'abisso che separa il Nord dal Sud e per inaugurare l'internazionale della pace. La partita è ancora agli inizi: il movimento e insieme "Testimonianze" hanno il dovere di giocarla fino in fondo.

Simone Siliani



MOLTO IMPEGNO E DELLE SODDISFAZIONI  
PER LA SQUADRA DI PALLAMANO

## QUANDO LO SPONSOR POTREBBE...

*Sandro Benassi inizia, da questo numero, la sua collaborazione col nostro giornale, dedicata ad argomenti esclusivamente sportivi. A lui va il ringraziamento della redazione.*

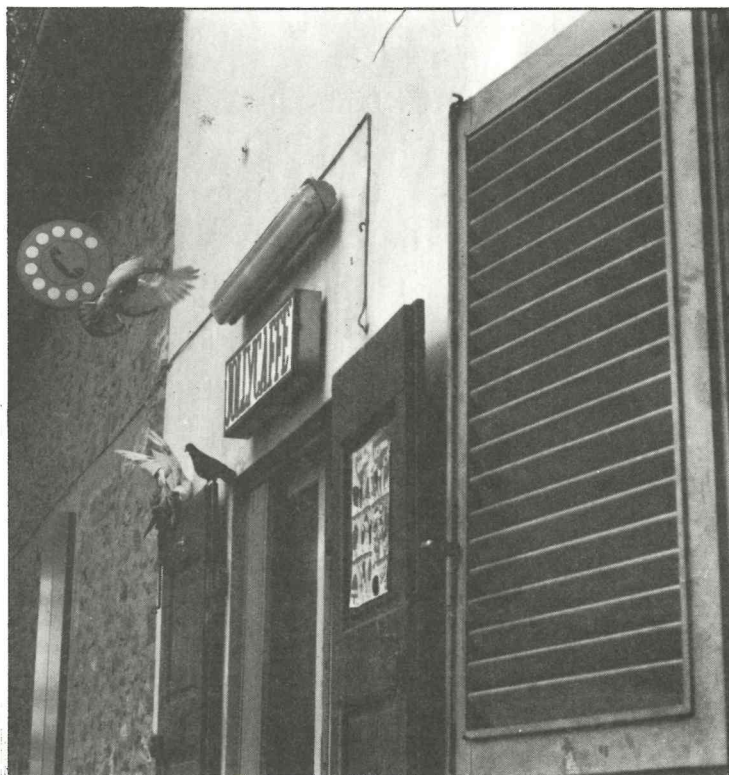
Parlare di Fiesole come obiettivo turistico verdeggianti, iniquo ed addirittura superuo, per questo chi non conosce Fiesole, la "quattrocentetrista" delle colline di Firenze, non può e non deve sentirsi fiorentino purosangue. Un aspetto particolare di questa cittadina è la proiezione allo sport, dilettantistico s'intende, e a pur sempre sport nel vero senso della parole; a questo punto parlare di calcio, di pallanuoto o di tennis, sarebbe troppo facile, presuntuosamente facile, ed è motivo d'orgoglio traprendere una strada sconosciuta, si fa per dire, interessandoci di una disciplina venuta prepotentemente alla ribalta circa tre anni.

Chi avrebbe mai potuto immaginare che, tale cittadina, ospitasse una squadra di pallamano, una compagine di serie "C", e senz'altro possibile a salti di categoria, con tante difficoltà e problemi alla proiezione qualitativa per i risultati, purtroppo negativi, che andremo a rilevare. Ricapitolando, dunque, 3 anni or sono, grazie al fiuto e all'organizzazione di Fiorenza Bartolozzi, consigliere della nuova casa del popolo, nasce la pallamano fiesolana riscoprendo in essa la possibilità di uno sport alternativo nell'età evolutiva dei ragazzi. Non a caso stiamo parlando di una disciplina che può apparire sconosciuta ai più nell'ambito del comune, ma che a livello nazionale e, soprattutto, all'estero è conosciutissima: ne sono esempio prin-

cipale paesi nordici e dell'est in genere.

Dopo una mista nel corso di amichevoli per il primo anno di attività, nel secondo le squadre si formano, delineandosi in maschili e femminili nel campionato A.R.C.I. quando ottengono, entrambi, il penultimo posto. Siamo all'anno in corso dove prende corpo una squadra di "C" femminile, ed una di ragazzi per il campionato allievi. È doveroso soffermarci sul problema o, meglio, sui problemi che possono sortire dubbiosamente sulla volontà di questo o di quello a far sì che, lo sport, possa essere parte integrante del comprensorio comunale. Ebbene buttiamo la palla, ovvero la domanda: quanti potrebbero contribuire a queste iniziative? la risposta, senza presunzione, potremmo offrirla noi, visto che il comune il suo sforzo seppure parziale lo ha già fatto, mettendo a disposizione la struttura necessaria, visto che l'organizzazione, senza dubbio, è meritoria di ben altri risultati ed oltremodo, visti gli obiettivi, paragonati alle possibilità, intrisechi per questa disciplina, l'unica soluzione possibile e sicuramente costruttiva, ricade sullo sponsor, quello che con poche lire in un intero anno, potrebbe sollevare i propri problemi pubblicitari (con una sola scritta) ed oltremodo incentivare la proiezione allo sport, esentando le famiglie degli interessati, da quello che potrebbe essere l'unico, vero, ostacolo per la formazione sportiva; e credetemi se, solo ci fosse la volontà, Fiesole ed il suo comprensorio, potrebbe disporre dalla necessaria garanzia di sponsorizzazione... soltanto qualche spicciolo, con tanto di interessi... sportivi...!

Sandro Benassi



F. Paolo Della Bella

INTERESSANTE PROPOSTA DELLA POPOLAZIONE  
AL COMUNE DI FIESOLE

## CHE NOIA A MONTEBENI

Quando la scuola materna ed elementare di Montebeni ha cessato di esistere in quanto tale a causa della diminuzione degli allievi, la popolazione della frazione ha proposto all'Amministrazione comunale lo scambio tra i locali della attuale Casa del Popolo, che è decentrata rispetto a Montebeni, con quelli della ex scuola nell'intento di recuperare uno spazio collettivo all'interno dell'abitato, capace così di rispondere ai nuovi processi di aggregazione sorti negli ultimi anni.

Attualmente sono in corso le non facili trattative, dal momento che nelle intenzioni dell'Amministrazione i locali della scuola dovrebbero servire alle settimane di scambio tra scolaresche e che, nell'ipotesi della popolazione di Montebeni, l'Amministrazione si troverebbe di fronte a problemi non indifferenti visto che la Casa del Popolo è parzialmente affittata

a privati e che l'adattamento all'uso previsto comporterebbe spese abbastanza rilevanti.

Il nodo di fondo della questione è che secondo l'Amministrazione comunale bisogna scegliere tra le esigenze della popolazione e le settimane di scambio tra scolaresche, mentre la popolazione di Montebeni ritiene che si debba dare la priorità alla soluzione dei suoi problemi e che, senza togliere importanza agli scambi tra classi, i locali della scuola debbano essere destinati comunque alla soddisfazione dei bisogni della gente del posto e su questo principio essa intende dare battaglia.

Ancora la questione non è risolta, ma molto probabilmente si giungerà ad una soluzione intermedia, visto che questa è la volontà di entrambe le parti e che nessuno nega l'esistenza di tale possibilità.

Anna Ramat



ITINERARI COLLINARI FIESOLANI

# L GIRO DEL SAMBRE IN 80 MINUTI

quante persone, a Fiesole, oscono i poggi fiesolani, i chi che li ammantano ed i i d'acqua che li irrorano? uguriamo che siano molti, nella convinzione che molti ora debbano scoprirli, abno pensato che valeva coque la pena di iniziare la tentazione di alcuni itinerari i più significativi ed accessi a tutti, senza limiti di età o llenamento fisico.

na informazione, prima di o. Recentemente il C.A.I. (Club Alpino Italiano), ha "seto" la maggior parte dei ierri con numeri e striscie, orate generalmente in bianco rosso ed ha pubblicato in i numeri della rivista della one Fiorentina la descrizione di molti percorsi con l'indiazione dei tempi di percorza.

chi è interessato può chiee alla Redazione.

una caratteristica dei dini di Fiesole il potere proceere "ad anelli", nel corso di passeggiata, che perciò ramente è monotona e consente aggiungere il punto di parza in auto, da ritrovare poi odamente alla fine del perso.

Partendo da qualsiasi punto del territorio fiesolano, ad esempio si può raggiungere facilmente la vetusta Abbazia di Ontignano, scendendo da Montebeni verso la valle del Sambre e qui, o poco più sotto abbandonare la macchina per salire al Poggio delle Tortore.

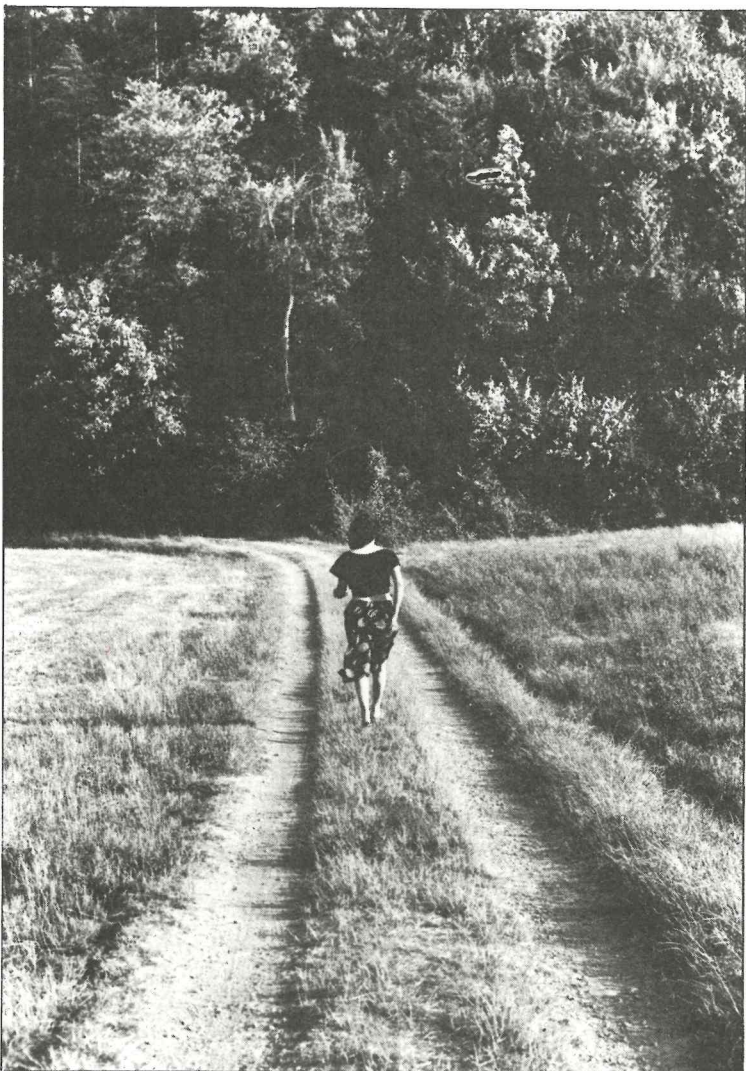
È importante notare che siamo in una zona di grandissimo interesse storico ed archeologico. Sambre significa "fiume dei morti" e sembra che fosse particolarmente caro agli Etrusci. Il "Poggio alle Tortore" è invece probabilmente una denominazione di origine longobarda, dato che questi nostri "invasori" prediligevano la tortora tanto da considerarla sacra ed intangibile.

Dall'Abbazia si procede deviando verso destra sino al "fosso" del Sambre per una breve ed agevole discesa. Giunti al piccolo ponte sul torrente, possiamo scendere sulla sinistra verso il fosso per riempire la borraccia di freschissima acqua sorgiva. Riprendiamo la strada sterrata, si procede per dieci minuti circa, superando una bella casa con archi e si devia poi sulla sinistra per il ripido sentiero in salita che condu-

ce alla sommità del Poggio. Siamo a 500 metri sul livello del mare. (Stupenda vista di due vallate, verso Firenze e verso Compiobbi e dei rilievi appenninici dal Pratomagno al Falterona). Il tempo complessivo per raggiungere il Poggio è di un'ora circa.

beni" (ore una circa).

Da questa casa si può procedere "a dritto", sbucando sulla strada asfaltata di Castel di Poggio (e da qui ritornare all'auto all'incirca in un'ora di cammino), oppure, deviando sulla sinistra, si può scendere in meno di mezz'ora per la "stra-



F. Paolo Della Bella

Proseguendo verso San Clemente, visibilissimo dalla sommità in poi, ad un certo punto si devia per uno stretto sentiero sulla sinistra e si discende verso le "Case di Cucina", vecchie case coloniche abbandonate, impregnate del fascino sottile che aleggia sempre attorno ai muri cadenti sorretti dall'abbraccio dell'edera. Sembra, fra l'altro che lungo il muro "a retta" della seconda casa si trovi una tomba "etrusca". (Ore una circa, con segnatura del sentiero non sempre chiara). Di qui si discende al Sambre, per un angusto viottolo che tende a chiudersi per l'incuria dei viandanti, sempre più rari, e attraversato facilmente il ruscello, si risale verso una casa con una "torre" dove abita una delle poche persone che conserva ancora la memoria dei fatti della vallata e del "popolo di Monte-

da di Cucina", acciottolata ed "a sterro", direttamente verso l'Abbazia di Ontignano.

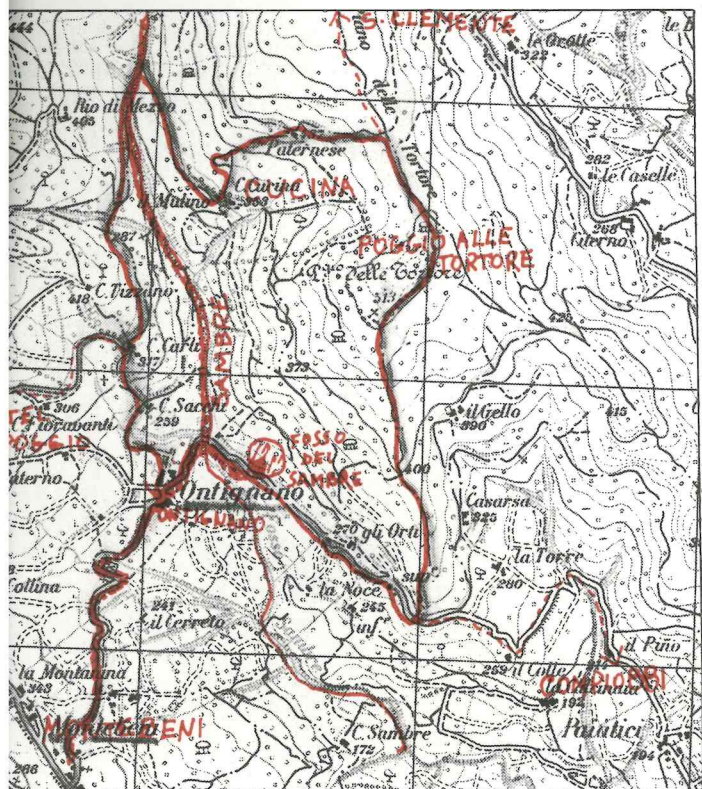
Per questa via il percorso complessivo, considerando le soste, si aggira sulle quattro ore di cammino, andando di buon passo, o sulle cinque-sei se si procede lentamente.

È un "giro", comunque, che può essere diluito nell'arco di una giornata, o ridimensionato ad una semplice passeggiata se ad ogni sosta, sino al Poggio, si preferisce tornare indietro verso Ontignano.

Luciano Pellegrini

Note di riferimento:

- 1) Bollettino notiziario n. 1 (gennaio-aprile 1980) del C.A.I. Sezione Fiorentina, pag. 35 B/IV/5 Da Ontignano a Poggio alle Tortore.
- 2) Bollettino notiziario n. 1 (gennaio-aprile 1981) del C.A.I. Sezione Fiorentina: a) pag. 31 B/IV/6 Da Ontignano a S. Clemente. b) pag. 32 Da Castel di Poggio all'itinerario n. 6 (Ontignano-Poggio alle Tortore).





HUMOUR MON AMOUR

# MAURICE HENRY: LA MEDICINA CHE FA STAR MALE

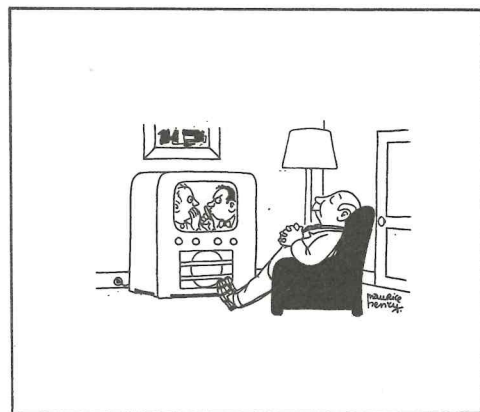
Maurice Henry è il pioniere dell'humour grigio-amaro. Nato a Chambray nel 1907, pubblica fin dal 1932 disegni umoristici su giornali come il "Petit Journal" ed André Breton, gran sacerdote del surrealismo si scomoda a dichiarare: "l'idea immagine surrealista, in tutta la sua freschezza originaria, continua a manifestarsi in Maurice Henry ogni volta che, in un mattino ancora insonnolito, mi porta a primizia d'uno dei suoi disegni fatti per il giornale, ed allora sono contento, e penso che con i bei modi, i suoi, abbiamo capito il mondo".

Dal 1937 Henry si dedica completamente al disegno umoristico. Nel '38 lo troviamo con lo scrittore Pierre Dac ne "L'osso a mollo", primo giorno strambo e nonsensico francese, ed Henry è il suo disegnatore europeo dell'assurdo che lo può illustrare. Il suo stile è già allora pressappoco quello d'oggi: personaggi attoniti dai grandi occhi di sonnambulo. I temi: la mitologia, i prigionieri, gli ergastolani, i sogni, i sognatori...

Antimilitarista senza mai avere disegnatore dei soldati, non è detto che i suoi abbondanti disegni antireligiosi non testimonino la sua "religiosità".

Ha collaborato a "Le Canard Enchaîné" e ad altri 150 giornali, pubblicando complessivamente più di 25.000 disegni (una media di un paio di disegni al giorno per 45 anni). Ha realizzato due cartoni animati, è stato critico di cinema e d'arte, giornalista di 24 giornali, reporter di cronaca nera, critico radiofonico e di jazz, uomo di teatro, gagman di 15 film, scenarista di 19; decoratore fotografo, poeta, pittore surrealista...

Proprio il movimento surrealista a cui ha partecipato per 25 anni ha condizionato la qualità del suo umorismo onirico. Primo, nel deserto degli anni '30, a realizzare disegni strani utilizzando ingredienti sorprendenti come la poesia, il fantastico e l'assurdo, non sorprende di meno l'eliminazione della didascalia in tempi in cui dettava legge il pettegolezzo ciarliero ammiccante e licenzioso.



to senza mezzi termini, gridato, anacronistico e nello stesso tempo emblematicamente futuribile.

È un fatto, che questo stile, dallo scenario nudo e dai tratti ridotti all'essenziale, sarà seguito nel secondo dopoguerra dai "maestri" del disegno d'humour contemporaneo (Chaval, Bosc, Siné) oltre che da schiere di disegnatori di pubblicità, che tramite la via dell'assurdo cattura-



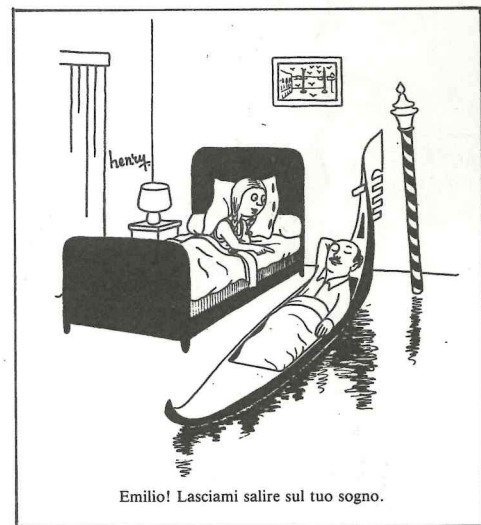
Henry può essere considerato il precursore dell'humour grafico "nero", una forma di umorismo poco apprezzata e in cui il riso non è necessariamente l'effetto previsto. Il "sognatore sveglio", contestava la realtà immediata e il razionale, facendo assegnamento sullo stupore dello spettatore disorientato da situazioni apparentemente così assurde e delle quali solo inizialmente ride. La carica di questa grafica è così scioccante da uccidere quel riso e da far nascere il sentimento dell'angoscia e la cattiva coscienza del riso stesso: una specie di riso all'inverso, che entra in funzione solo quando il lettore non ride più. È stata questa posizione non convenzionale ed ultra critica a fecondare il moderno disegno d'humour, liberato dalla molla del comico quotidiano e capace di raggiungere uno stile essenziale e lineare.

Ma questa apparente semplificazione del segno ha portato con sé maggiore pregnanza nei contenuti, innescando una riflessione "dietro ed oltre" il riso.

Il sogno e la realtà sono miscelati in giusta proporzione; l'assurdo visualizza-

no lo spettatore e lo obbligano a riflettere. Ma su quest'ultimo misfatto, provare per credere, Maurice Henry dichiarerebbe, suscitando il solito impercettibile spaesamento, "— Ho l'incoscienza tranquilla!".

Berlinghiero Buonarroti



Emilio! Lasciami salire sul tuo sogno.

